

ROMA Mostra una tranquillità che non ha Silvio Berlusconi alle prese con l'ennesimo scontro all'arma bianca all'interno della sua coalizione granitica che si sta sgretolando. Sarà anche vero che, come ama dire il premier, «non fanno sul serio» i suoi alleati dell'Udc «troppo sensibili al caldo» quando minacciano di uscire dall'esecutivo se il "pasticcio rogatorie" confezionato dal ministro Castelli non troverà la soluzione che a loro sembra l'unica possibile. Ma il presidente del Consiglio si trova adesso a fare i conti anche con l'evidente malumore di Alleanza nazionale, l'altro partito che non ci sta alle uscite devastanti della Lega e all'accondiscendenza di Berlusconi nei confronti di Bossi e dei suoi.

Avrà anche amabilmente parlato l'altra sera di francobolli e quadri con il ministro Giovanardi, mentre il terremoto politico metterà a rischio la stabilità della casa, avrà anche composto qualche altra melodia con il menestrello Apicella, ma Berlusconi non riesce a nascondere la preoccupazione di dover gestire l'ennesima lite in famiglia. E questa volta sembra proprio non funzionare la giustificazione di sempre e cioè che «quelli della Lega sono fatti in un certo modo» e quindi vanno presi per il loro verso. Tanto poi finiscono sempre con l'allinearsi fino alla prossima volta.

La questione delle rogatorie in cui il premier è doppiamente coinvolto, come capo del governo in cui un ministro chiede che il Parlamento dia l'esatta interpretazione di una legge, e come indagato nell'inchiesta, deve arrivare a una rapida soluzione. Questo è l'imperativo categorico per cercare di salvare una situazione sempre più difficile.

Bisogna trovare la quadra, direbbe Bossi, prima che la mozione di sfiducia nei confronti del Guardasigilli presentata dall'Ulivo compia il suo intero percorso. L'auspicio è che l'ingegnere Castelli sblocchi le rogatorie prima del giorno che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, fissata per domani, stabilirà come quello del confronto. Probabilmente martedì. In modo da disinnescare la mina. Il problema, però, è quello di mettere d'accordo le diverse anime della coalizione di maggioranza che ormai, più che un quartetto è un evidente due più due. Forza Italia

Il premier trova ispirazione da tutta la situazione e fa sapere che nella notte ha scritto una canzone in napoletano

Rogatorie, An e Udc contro l'asse forzisti-Lega

L'ultimatum resta. Berlusconi fa battute pesanti: «Non fanno sul serio, sono troppo sensibili al caldo»

«I centristi e Alleanza Nazionale vogliono che il Guardasigilli sblocchi la situazione prima del dibattito sulla sfiducia in Parlamento»



Ignazio La Russa: «Castelli fa bene a rimettersi alle decisioni del Parlamento per l'interpretazione del cosiddetto lodo Maccanico»



VA MALE. VA BENE

Marcella Ciarelli

Se il sondaggio non piace si fa il sondaggio del sondaggio. Può sembrare uno scioglilingua o una formula matematica. E, invece, la formula studiata da Berlusconi, che si esibisce nell'impegnativo ruolo di negare l'evidenza, cioè la crisi che quotidianamente rischia di mettere il suo esecutivo al rischio "tutti a casa".

Il fascino personale del premier è ormai appannato. Dalle promesse non mantenute, dalle gaffe in casa e all'estero, dal reiterato vizio di farsi le leggi su misura per sé e per qualche amico più stretto mandando nel dimenticatoio quelle che dovrebbero interessare tutti gli altri. La gente comune presa al laccio con il collante dei sogni promessi un tanto al chilo, e che ora non tiene più. Anche i più ben disposti dei suoi supporter si stanno accorgendo che la merce venduta non è quella promessa con in aggiunta il danno di non poterla rimandare al mittente. Tanto che anche il settimanale leader del presidente-editore, pur con le cautele del caso, è costretto a dover registrare la cruda realtà, la dolorosa caduta libera di consensi.

E allora cosa cerca di far credere il premier che sui sondaggi ci ha fondato la sua carriera politica? Che non servono più. Che consultare la base quando l'altezza vacilla non è più di moda. E che comunque, se le risposte ai quesiti non sono quelle che lui desidera, questo non avviene perché la gente può anche aver deciso di aprire gli occhi e aver cominciato a capire di essere stata gabbata. L'elettore polista se mostra la sua delusione lo fa, bontà sua, in funzione di stimolo, solo per invitare il premier ed i suoi a mostrare maggiore compattezza. Meno litigi, più unità. E se va così, meno sondaggi. Così Berlusconi interpreta la bocciatura inventandosi come paracadute un nuovo tipo di sondaggio, quello con l'optional dello stimolo incorporato.

Gianfranco Fini, Marco Follini e Silvio Berlusconi durante una seduta alla Camera

e Lega da una parte. Centristi e An dall'altra. Che giocano, questi ultimi, ormai in perfetta sintonia in ogni occasione. Con l'Udc che parte per prima e il partito di Fini che arriva in seconda battuta a sostenerlo. O viceversa. A seconda dei casi.

Sulle rogatorie sono andati avanti i centristi. Ieri, cogliendo il passaggio al volo, a far capire come la pensa il suo partito, ha provveduto a dire la sua Ignazio La Russa. «Castelli fa bene a rimettersi alle decisioni del Parlamento per l'interpretazione del cosiddetto lodo Maccanico. Se, come tutto lascia pensare, e come noi riteniamo probabile verrà confermato che non è possibile fermare le rogatorie, il Guardasigilli ne prenderà atto e agirà di conseguenza» perché, sottolinea il capogruppo di An, «in caso contrario potrebbero esserci gravi conseguenze politiche». Rincarà la

dose il governatore del Lazio, Francesco Storace per cui la direzione nazionale del partito, prevista per martedì, dovrà mandare un messaggio chiaro a Berlusconi che deve capire «che non si può continuare a nascondere la polvere sotto il tappeto, perché così è lui ad alimentare il peggior teatrino della politica che a parole dice di rifiutare».

I centristi non sono rimasti a guardare. E se il ministro Giovanardi si dice sicuro che già domani il dubbio sulle rogatorie posto da Castelli «sarà stato sciolto al di là di ogni ragionevole dubbio», Rocco Buttiglione punta il dito sugli alleati scomodi della Lega che sono tanto in amicizia con il premier: «Non siamo noi a dire "o noi o loro" ma i leghisti: se continuano così Berlusconi prima o poi sarà costretto a scegliere».

Cerca di gettare acqua sul fuoco il buon Sandro Bondi che impallidisce sempre di più, ogni volta che scoppia la lite nella maggioranza. Per lui Castelli ha semplicemente posto un problema di interpretazione giuridica di una norma sulla quale il Parlamento si pronuncerà presto. Non cogliendo, nel tentativo di far credere che sia normale quanto avviene, la singolarità di una situazione in cui una legge approvata da un mese ha bisogno di tornare in Parlamento per averne l'interpretazione esatta. Davvero incredibile.

m.ci.

Storace, An: la direzione nazionale del partito dovrà mandare un messaggio chiaro a Berlusconi

L'intervista

Luca Volontè

capogruppo alla Camera Udc

Simone Collini

ROMA Castelli ha quarantotto ore per dire sì alle rogatorie. Altrimenti alla gravità istituzionale determinata da un ministro che mette in conflitto governo e Parlamento, si unirà quella politica. Non pronuncia mai la parola «crisi» Luca Volontè, ma annuncia: «Lunedì alle ore 16 l'ufficio politico dell'Udc prenderà atto delle posizioni del ministro della Giustizia. Se resteranno quelle attuali, decideremo di conseguenza». Il presidente dei deputati centristi non vuole anticipare la decisione che verrà presa in quella sede insieme al segretario Follini. Però conferma che l'Udc e Vietti, il sottosegretario alla Giustizia che ha minacciato di dimettersi se entro domani il Guardasigilli non farà marcia indietro sulle rogatorie Mediaset bloccate, «sono la stessa cosa». Parole che lasciano intendere che i centristi sono pronti ad uscire dal governo se Castelli non farà retromarcia. E se Berlusconi fa sapere di essere convinto che «non fanno sul serio», il capogruppo dell'Udc alla Camera risponde: «La serietà che abbiamo mostrato in tutti i passaggi parlamentari di questi due anni non consente a nessuno di tacciarci di poca serietà».

Onorevole Volontè, il ministro Castelli chiede che sia il Parlamento a dare l'interpretazione definitiva della legge sull'immunità per le cinque più alte cariche dello Stato. È d'accordo?

«Non c'è nessun bisogno di ulteriori passaggi parlamentari. Non capisco come faccia il ministro Castelli a non rendersi conto che l'interpretazione è negli atti parlamentari, ed è chiarissima».

Cosa dovrebbe fare quindi secondo lei il ministro?

«Dietrofront».

Insomma sbloccare le rogatorie?

«Esattamente».

Come ha chiesto il sottosegretario Vietti minacciando in caso contrario le dimissioni?

«La posizione di Vietti è la posizione di tutto l'Udc. Ma devo anche dire che è la posizione di tutti quelli che un mese fa hanno votato quella legge. Allora, tutti gli esponenti più autorevoli della Casa delle libertà (e oggi non potrebbero fare altrimenti) avevano detto che quella legge valeva per i processi ma non per le indagini».

L'interpretazione di Castelli è diversa...

«È impropria, sia rispetto agli atti parlamentari, che sono l'unica interpretazione autorevole che si possa dare del testo della legge, sia rispetto alle posizioni assunte dalla Casa delle libertà».

Quindi, se Castelli non dovesse tornare sui suoi passi?

«Lunedì pomeriggio è convocato l'ufficio politico dell'Udc e decideremo insieme cosa fare. Evidentemente la vicenda non riguarda esclusivamente la

È ormai chiaro che tra l'Udc e la Lega ci sono interpretazioni diverse sul modo di stare dentro la coalizione

«Castelli deve tornare sui suoi passi. In caso contrario si apre una crisi istituzionale e per quanto ci riguarda anche politica»

«Il premier non s'illuda, noi facciamo sul serio»

polemica tra Vietti e Castelli, ma più ampiamente il rapporto tra un partito di maggioranza e un'interpretazione di un ministro assolutamente estranea ai lavori parlamentari e al testo di una legge. L'intera vicenda riguarda insomma i rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento. Il che vuol dire che la cosa è molto più grave di quanto non sia già grave lo scontro tra un ministro e un sottosegretario».

Vietti ha detto che è pronto a dare le dimissioni, e nel vostro partito c'è già qualcuno che dice "via lui, via tutti".

«Questo lo vedremo insieme, non voglio anticipare la decisione dell'ufficio politico, che con il segretario è l'orga-

no che prenderà questa decisione. Evidentemente, se non ci fosse un dietrofront entro lunedì la gravità sarebbe sia sul piano politico sia sul piano istituzionale, perché verrebbe minato il rapporto tra i poteri dello Stato».

Tra il governo e l'istituzione parlamentare, dice lei. Ma c'è chi nota che con la sua interpretazione Castelli ha tradito il Parlamento, ma anche il capo dello Stato. Si parla di una delusione del Quirinale per il mancato rispetto degli impegni presi quando si metteva a punto il testo del lodo.

«Sono talmente rispettoso della figura istituzionale e affezionato alla figura personale del capo dello Stato che

non voglio commentare le indiscrezioni che stanno circolando. È comunque del tutto evidente la gravità della posizione di Castelli rispetto all'iter parlamentare e alla legge approvata dalle Camere. E certamente il capo dello Stato ha firmato quel provvedimento tenendo conto di quello che era il significato della legge. È quindi chiaro che se Castelli non dovesse correggere la sua posizione sarebbe una presa in giro nei confronti sia del Parlamento sia del capo dello Stato».

A quel punto, può almeno anticipare questo, l'Udc con chi starà con Ciampi e Parlamento o con Castelli e Lega?

«L'Udc sta sicuramente con il Parla-

mento, con i propri sottosegretari, con le leggi approvate e anche con chi ha controfirmato quelle leggi, che è il capo dello Stato».

Ipotizziamo invece che Castelli faccia dietrofront, riconosca l'errore commesso: non potrebbe essere interpretato come un'ammissione di inadeguatezza come ministro?

«Ognuno di noi deve accettare le conseguenze delle posizioni che esprime. Certamente alcune posizioni espresse nelle ultime vicende dal ministro della Giustizia sono state, diciamo... almeno consigliate male. Mi riferisco a quelle espresse negli ultimi venti giorni: l'idea di far eleggere pm padani direttamente dal popolo, la decisione di intervenire il giorno dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio a favore della grazia a Sofri dicendo che lui non chiederà mai la grazia, e poi l'ultima, un'interpretazione palesemente contro i lavori parlamentari e contro una legge recentemente approvata dalle Camere».

Questo che vuol dire, che quando verrà presentata in Parlamento la mozione di sfiducia dell'Ulivo voi potreste votare con il centrosi-

nistra?

«Questo vuol dire che noi ci aspettiamo che da qui a lunedì ci siano alcune prese di posizione da parte del ministro. Dopodiché lunedì decideremo cosa fare».

Il presidente del Consiglio ha detto di voi: «Cercano solo visibilità. Non stanno facendo sul serio». È così?

«Mi sembra che si possa scherzare poco con le istituzioni. E Castelli sta gravemente incrinando i rapporti tra di esse. Quanto poi al piano politico, non ritengo che la serietà che l'Udc ha mostrato in tutti i passaggi parlamentari di questi due anni possa consentire a chiacchieria di tacciare di poca serietà un alleato leale e allo stesso tempo determinato nelle proprie ragioni».

Questo scontro con Castelli non è l'unico che ha visto contrapposti Udc e Lega. È possibile andare avanti così?

«È ormai chiaro che tra l'Udc e la Lega ci sono interpretazioni diverse sul modo di stare dentro la coalizione e modi di intendere l'azione di governo che sono esattamente opposti».

È possibile un governo della Casa delle libertà senza Lega?

«È possibile far bene in quello che manca a chiudere il semestre europeo. Questo è il nostro obiettivo: rilanciare il prestigio dell'Italia durante il semestre di presidenza e rispondere ai bisogni degli italiani».

È terminato il semestre?

«A gennaio valuteremo questi due anni e mezzo di governo. E ci aspettiamo che il rilancio dell'azione di governo si possa fare insieme più seriamente di quanto non si sia fatto in queste ultime settimane».

indultino

Radicali a Pera: contingenti i tempi in Commissione

ROMA Limitazione dei tempi di discussione in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, contro l'ostruzionismo della Lega, per arrivare a discutere l'indultino giovedì in Aula, come previsto dal calendario dei lavori. Lo chiedono i Radicali Italiani, che annunciano anche che da domani a mezzanotte inizieranno uno sciopero della fame per chiedere che il loro appello sia ascoltato. Si rivolgono direttamente al Presidente del Senato, Marcello Pera, perché convochi una riunione dei capigruppo, entro giovedì, che si pronuncerà in questo senso. «Pera e la Conferenza dei Capigruppo sono perfettamente in grado di

assumersi questa responsabilità - dice il segretario del partito Daniele Capezzone - in modo che si possa agire in maniera efficace e nei tempi dovuti. Anche perché si tratta di salvaguardare l'onore e la dignità del Senato della Repubblica».

Il provvedimento di clemenza, ormai arrivato alla quarta lettura, secondo la decisione di una precedente Capigruppo, è stato calendarizzato per arrivare in aula giovedì 31, (ultimo giorno utile per non slittare a settembre) «ove si siano conclusi i lavori in Commissione Giustizia». Proprio per questo in Commissione la Lega sta facendo ostruzionismo con 100 emendamenti («una carriolata»), li ha definiti il leghista Roberto Calderoli. Le votazioni procedono a rilento e il rischio è quello che l'indultino (due anni di carcere condonati ai detenuti per reati minori che hanno già scontato metà della pena) arrivi in assemblea dopo la pausa estiva, il 18 settembre, a ridosso della Finanziaria che ferma la discussione di tutti gli altri disegni di legge.

«L'Udc sta con il Parlamento, con i sottosegretari e con chi ha controfirmato quella legge, Ciampi»